

Foucault e le prigioni*

[Tratto da G. Deleuze, *Deux régimes de fous. Textes et entretiens 1975-1995*, a cura di D. Lapoujade, Editions de Minuit, Paris 2003; in corso di stampa presso Einaudi]

HISTORY OF THE PRESENT Prima di affrontare questioni più generali sugli intellettuali e l'ambito politico, potrebbe spiegarci i suoi rapporti con Foucault e il Gip?¹

GILLES DELEUZE Dunque, cominciamo dal Gip. Ma dovrete correggere tutto ciò che dirò, perché ho poca memoria ed è come se vi raccontassi una specie di sogno, in cui tutto è molto sfocato. Dopo il '68 c'erano molti gruppi, di natura alquanto diversa, ma tutti inevitabilmente ristretti. Era il dopo '68. Sopravvivevano, avevano tutti una storia. Foucault insisteva sul fatto che il '68 per lui non aveva avuto molta importanza. Aveva già un passato di grande filosofo, ma non si portava dietro un passato da sessantottino. Senza dubbio è questo che gli ha aperto la possibilità di fare un tipo di gruppo tanto nuovo. E questo gruppo gli ha fornito una specie di uguaglianza con gli altri gruppi. Non si sarebbe fatto catturare dagli altri, mentre il Gip gli ha permesso di conservare la propria indipendenza di fronte agli altri gruppi come la Sinistra proletaria. C'erano continue riunioni, scambi, ma lui ha assolutamente mantenuto l'indipendenza totale del Gip. A mio avviso, Foucault è stato il solo non a sopravvivere a un passato, ma a inventare qualcosa di nuovo, a tutti i livelli. Il Gip era molto preciso, proprio come Foucault. È un'immagine di Foucault, un'invenzione Foucault-Defert. È un caso in cui la loro collaborazione si è rivelata intima e fantastica. In Francia, era la prima volta che si creava un gruppo del genere, che non aveva assolutamente niente in comune con un partito (c'erano dei partiti terribili, come la Sinistra proletaria), né con un'iniziativa (per esempio, le iniziative per rinnovare la psichiatria).

Si trattava di fare un "Gruppo informazione prigioniero", che era evidentemente qualcosa di diverso dall'informazione. Era una specie di pensiero-sperimentazione. C'è tutto un aspetto per cui Foucault non ha smesso di considerare il processo del pensiero come una

* Titolo del curatore. Il testo è inizialmente apparso con il titolo: *The Intellectual and Politics: Foucault and the Prison*, intervista raccolta da Paul Rabinow e Keith Gandal in "History of the Present", 2, primavera 1986, pp. 1-2, 20-21. Traduzione inglese di Paul Rabinow. La versione qui presentata è stata stabilita in base alla ritrascrizione del documento sonoro originale e diverge in alcuni punti dalla versione americana.

¹ Il Gip (Gruppo informazione prigioniero) viene creato nel febbraio 1971 su iniziativa di Daniel Defert e Michel Foucault. Si danno come scopo quello di condurre delle inchieste sull'"intolleranza" (introdotte clandestinamente nelle prigioni con l'intermediazione delle famiglie) per raccogliere e rendere note le condizioni di vita dei detenuti. A partire dal mese di maggio, uscirono degli opuscoli anonimi con le testimonianze raccolte. Sulla storia del Gip ci si può riferire all'opera di consultazione, *Le Groupe d'Information sur les Prisons, Archives d'une lutte 1970-1972*, Editions de l'IMEC, 2003 [N.d.C.].

sperimentazione. È la sua discendenza da Nietzsche. Non si trattava affatto di sperimentare sulla prigione, ma di cogliere la prigione come luogo in cui i prigionieri vivevano una certa esperienza che doveva essere pensata anche dagli intellettuali, per come li concepiva Foucault. Il Gip è bello quasi quanto un libro di Foucault. L'ho seguito con tutto me stesso, perché ne ero affascinato. Quando hanno incominciato insieme, sono partiti in una specie di buio. Avevano visto qualcosa, ma quel che si vede è sempre nell'oscurità. Come fare? Credo che sia cominciato così: Defert ha iniziato a distribuire volantini tra le famiglie in fila in attesa delle visite. Erano in tanti, e a volte anche Foucault si univa a loro. Si sono fatti subito individuare come "agitatori". Ma non volevano affatto creare agitazione, volevano invece realizzare un questionario a cui avrebbero dovuto rispondere le famiglie e gli stessi detenuti. Mi ricordo che i primi questionari riguardavano l'alimentazione, le cure mediche. Probabilmente Foucault era al tempo stesso confortato, elettrizzato ma anche sorpreso dalle risposte. Vi si trovavano aspetti ben più tremendi, per esempio le umiliazioni costanti. Di conseguenza il Foucault vedente dava il cambio al Foucault pensante.

Credo che il Gip sia stato un terreno di sperimentazione fino a *Sorvegliare e punire*. Ciò a cui è stato immediatamente sensibile era la differenza enorme tra lo statuto teorico e giuridico della prigione, la prigione come privazione della libertà e la pratica della prigione, che è tutta un'altra cosa, poiché non ci si accontenta di privare qualcuno della libertà, il che è già tanto, ma a questo si aggiunge tutto il sistema delle umiliazioni, fatto per stroncare le persone e che non rientra nella privazione della libertà. Si è scoperto ciò che tutti sapevano, e cioè che in prigione veniva messa in atto una giustizia senza controllo, perché c'era una prigione nella prigione, una prigione dietro la prigione che si chiamava isolamento. Non c'erano ancora i Qhs.² Il prigioniero poteva essere condannato a scontare delle pene senza avere la possibilità di difendersi. Si venivano a sapere molte cose. Il Gip lavorava assieme alle famiglie dei detenuti e agli ex detenuti. Come ogni cosa bella, c'erano momenti molto divertenti, per esempio quando, nei primi contatti con gli ex detenuti, ognuno voleva essere più prigioniero degli altri. C'era sempre un altro che avuto esperienze peggiori.

HISTORY OF THE PRESENT Che rapporto c'era con la politica?

G. DELEUZE Foucault aveva un'intuizione politica che per me è stata qualcosa di molto importante. Chiamo intuizione politica avere la sensazione che succederà qualcosa e che succederà proprio *qui* e non altrove. L'intuizione politica è molto rara. Foucault ha sentito che c'erano piccoli movimenti, piccoli fermenti nelle prigioni. Non cercava di approfittarne o di

² *Quartier haute sécurité*, destinato a isolare il prigioniero in una cella in condizioni particolarmente penose [N.d.C.].

accelerarli. Ha *visto* qualcosa. Per lui il pensiero non ha mai smesso di essere un processo di sperimentazione che arriva fino alla morte. In un certo modo era un po' *veggente*. Ciò che vedeva gli era davvero intollerabile. Era un veggente straordinario; il modo in cui vedeva le persone, in cui vedeva tutto, nel comico o nel terrificante. Aveva una potenza nel vedere che era in rapporto con la sua potenza nello scrivere. Quando si vede qualcosa e lo si vede molto profondamente, ciò che si vede risulta intollerabile. Non era una parola che lui usava nei suoi discorsi, ma è presente nella sua riflessione. In fondo pensare, per lui, era reagire all'intollerabile, all'intollerabile che si è vissuto. Non era mai qualcosa di visibile. Faceva parte del genio di Foucault. E questo completa l'altro aspetto. Il pensiero come sperimentazione, ma anche il pensiero come visione, come ciò che coglie un intollerabile.

HISTORY OF THE PRESENT Ha a che fare con l'etica?

G. DELEUZE Penso che gli servisse da etica. Ma questo intollerabile non era qualcosa di etico. La sua etica consisteva nel vedere o nel cogliere qualcosa in quanto intollerabile. Non era in nome della morale. Era il suo modo di pensare. Se il pensiero non andasse fino all'intollerabile, non varrebbe la pena di pensarlo. Pensare era sempre pensare al limite di qualcosa.

HISTORY OF THE PRESENT Di solito si dice che qualcosa è intollerabile perché è ingiusto.

G. DELEUZE Foucault non diceva questo. Se qualcosa era intollerabile, non lo era perché fosse ingiusto, ma perché nessuno lo vedeva, era impercettibile. Anche se lo sapevano tutti. Non era un segreto. Che ci fosse una prigione nella prigione lo sapevano tutti, ma nessuno la vedeva. Invece lui la *vedeva*. Viveva così. Questo però non gli impediva di capovolgere l'intollerabile in un grande humour. Lo ripeto, abbiamo riso molto. Non era indignazione. Non ci indignavamo. Si trattava di due cose: vedere qualcosa di non visibile e pensare qualcosa che fosse quasi al limite.

HISTORY OF THE PRESENT Come è entrato nel Gip?

G. DELEUZE Ero assolutamente convinto fin dall'inizio che avesse ragione e che avesse trovato effettivamente l'unico gruppo di tipo nuovo. Era nuovo perché estremamente localizzato. E come tutto ciò che ha fatto Foucault, più qualcosa è localizzato, maggiore è la sua portata. Era come un'occasione che Foucault aveva saputo non farsi scappare. C'erano persone del tutto inaspettate che non c'entravano niente con la prigione. Ripenso per esempio alla vedova di Paul Eluard, che a un certo punto ci ha molto aiutati, senza nessuna ragione speciale. C'erano delle persone assidue, come Claude Mauriac che era molto vicino a Foucault. Quando abbiamo fatto dei confronti, all'epoca del caso Jackson, con i problemi

delle prigioni in America, è spuntato Genet.³ Era formidabile. Pieno di iniziative. Si sviluppò un movimento all'interno delle prigioni. Nacquero delle rivolte. All'esterno, avevano origine da tutte le direzioni, dagli psichiatri e dai medici che lavoravano nelle prigioni, dalle famiglie dei detenuti. Bisognava fare degli opuscoli. C'erano infinite incombenze di cui Foucault e Defert si facevano carico. Erano loro che avevano le idee. Noi seguivamo. Seguivamo con passione. Mi ricordo di una giornata folle, tipica del Gip, in cui si alternavano momenti positivi e momenti tragici. Eravamo andati a Nancy, mi pare, dove eravamo occupati dalla mattina alla sera. La mattina si iniziava con una delegazione in prefettura, poi bisognava andare in prigione, e dopo fare una conferenza stampa. In prigione succedevano delle cose e poi, per finire la giornata, una manifestazione. Il giorno dopo si ricominciava. Mi sono detto che non avrei mai retto quel ritmo. Non ho mai avuto l'energia di Foucault, né la sua forza. Foucault aveva un'enorme forza vitale.

HISTORY OF THE PRESENT Come è avvenuta la scomparsa del Gip?

G. DELEUZE Foucault ha fatto quello che gli altri si limitavano a sognare: nel giro di poco tempo ha dissolto il Gip. Mi ricordo che Foucault vedeva spesso i Livrozet. Livrozet era un ex prigioniero. Ha scritto un libro per il quale Foucault ha fatto una bellissima prefazione.⁴ Anche la signora Livrozet si dava molto da fare. Quando il Gip si è dissolto, loro hanno proseguito creando il Cap, il "Comitato di azione dei prigionieri", che doveva essere coordinato dagli ex prigionieri. Credo che Foucault si sia soffermato soltanto sul fatto di aver perso, senza considerare in cosa avesse vinto. Da un certo punto di vista è sempre stato estremamente modesto. Ha pensato di aver perso perché tutto si era richiuso. Aveva avuto l'impressione che non fosse servito a nulla. Foucault diceva che non si trattava di repressione, ma di qualcosa di peggio: qualcuno parla ma è come se non stesse dicendo nulla. Tre o quattro anni dopo era ritornato tutto come prima.

Ma allo stesso tempo doveva rendersi conto che era enormemente servito. Il Gip era riuscito a fare molte cose, si era sviluppato il movimento dei prigionieri. Foucault aveva il diritto di pensare che qualcosa era cambiato, anche se non era qualcosa di fondamentale. Lo dico molto semplicemente: lo scopo del Gip era fare in modo che i prigionieri stessi e le loro famiglie potessero parlare, parlare per proprio conto. Prima non succedeva. Quando c'era una trasmissione sulle prigioni, si vedevano tutti i rappresentanti di ciò che da lontano o da vicino

³ George Jackson era un militante afroamericano detenuto nella prigione di San Quentin e poi di Soledad, dove venne assassinato nell'agosto 1971. Deleuze collaborò a stretto contatto con i membri del Gip a un fascicolo speciale, *L'assassinat de George Jackson*, Gallimard, Paris 1971; trad. it. *L'assassinio di George Jackson*, Feltrinelli, Milano 1971 [N.d.C.].

⁴ In S. Livrozet, *De la prison à la révolte*, Mercure de France, Paris 1973, pp. 7-14 (ora in M. Foucault, *Dits et écrits*, Gallimard, Paris 2001, vol. I, n. 116, pp. 1262-1267) [N.d.C.].

riguardava le prigionieri, giudici, avvocati, guardie, visitatori, filantropi, persone di tutti i tipi, ma non c'erano i prigionieri, nemmeno ex prigionieri, proprio come quando si fa un dibattito sulla scuola materna, c'è tutto tranne che i bambini, anche se avrebbero qualcosa da dire. Lo scopo del Gip non era tanto quello di farli parlare quanto di tracciare un posto in cui si era obbligati ad ascoltarli, un posto che non consistesse semplicemente nel fare una sommossa sul tetto di una prigione, ma di fare in modo che ciò che avessero da dire passasse. Ciò che avevano da dire è esattamente ciò che Foucault aveva fatto venir fuori, vale a dire: essere privati della libertà è una cosa, ma subire ciò che subiamo è tutta un'altra cosa. Siamo in balia. Lo sanno tutti ma tutti fanno finta di niente.

HISTORY OF THE PRESENT Una delle funzioni dell'intellettuale, secondo Foucault, non era aprire uno spazio in cui altri potessero parlare?

G. DELEUZE Per la Francia, si trattava di qualcosa di estremamente nuovo. Era questa la grande differenza tra Sartre e Foucault. Foucault aveva una concezione, una maniera di vivere la posizione politica dell'intellettuale molto diversa da quella di Sartre, per nulla teorica. Sartre, qualunque fosse la sua forza e il suo genio, aveva una concezione classica dell'intellettuale. Interveneva in nome di valori superiori, il Bene, il Giusto, il Vero. Tra Voltaire, Zola e Sartre vedo una grande linea comune che raggiunge il suo compimento con Sartre. È l'intellettuale che interviene in nome dei valori di verità e di giustizia. Foucault era molto più funzionale, è sempre stato funzionalista. Semplicemente inventava un funzionalismo tutto suo. E questo funzionalismo era vedere e dire. Che cosa c'è da vedere, lì? Che cosa c'è da dire o da pensare? Non era l'intellettuale in quanto garante di certi valori.

So che, successivamente, si è espresso in nome della sua concezione della verità, ma era un'altra cosa. "Informazione" in fondo non era la parola migliore. Non si trattava di trovare la verità sulla prigione, ma di produrre degli enunciati sulla prigione, considerato che né i prigionieri né le persone all'esterno della prigione erano riusciti a produrli. Qualcuno aveva saputo fare dei discorsi sulla prigione, ecc., ma non produrli. Anche qui, se c'è comunicazione tra la sua azione e la sua opera filosofica, sta nel fatto che viveva così. Che cosa c'era di prodigioso nelle frasi di Foucault quando parlava? Ho sentito parlare così soltanto un uomo al mondo. Tutto ciò che diceva era *decisivo*, ma non in senso autoritario. Quando entrava in una stanza, era già decisivo, l'atmosfera cambiava. E quando parlava, ciò che diceva era decisivo. Foucault considerava un enunciato qualcosa di molto particolare. Non è un discorso qualsiasi, una frase qualsiasi che fa un enunciato. Erano necessarie le due dimensioni, vedere e parlare. In generale sono le parole e le cose. Le parole, ovvero la produzione degli enunciati; le cose,

ovvero il vedere, le formazioni visibili. Si tratta di vedere qualcosa di impercettibile in ciò che è visibile.

HISTORY OF THE PRESENT Produrre degli enunciati significa dare la parola a qualcuno?

G. DELEUZE In parte, ma non è sufficiente. Era un tema costante, e come tanti altri dicevamo: bisogna dare la parola agli altri, ma non era questo il punto. Faccio un esempio politico. Per me, uno degli aspetti fondamentali e più importanti di Lenin è l'aver prodotto nuovi enunciati prima e dopo la rivoluzione russa, un tipo di enunciati che sono come contraddistinti, sono enunciati leninisti. Si può parlare di un nuovo tipo di enunciati o che si produce in un certo spazio, in una certa circostanza, e che sono enunciati leninisti? È un nuovo tipo di enunciazione. Non si tratta di cercare la verità, alla Sartre, ma di produrre nuove condizioni di enunciazione. Il '68 aveva prodotto nuovi enunciati. C'era un tipo di enunciati che prima di allora nessuno aveva prodotto. I nuovi enunciati possono essere enunciati diabolici e insopportabili, contro i quali siamo tutti esortati a lottare. Hitler è stato un grande produttore di enunciati nuovi.

HISTORY OF THE PRESENT Dal punto di vista politico, le era sembrato sufficiente all'epoca?

G. DELEUZE Se era sufficiente a tenerci occupati? Certamente. Le nostre giornate erano pienissime. Foucault introduceva una specie di pratica che comportava due aspetti fondamentalmente nuovi. Come poteva non essere sufficiente? Questa domanda in un certo senso è terribile. Foucault avrebbe detto: non è stato sufficiente visto che da un certo punto di vista ha fallito. Non ha cambiato lo statuto delle prigioni. Ma io darei la risposta inversa: è stato doppiamente sufficiente. Ha avuto molti echi. L'eco principale è stato il movimento nelle prigioni, che non è stato ispirato né da Foucault né da Defert. Il Gip gli ha dato risonanza perché scrivevamo anche degli articoli, passavamo il tempo a sputtanare i membri del ministero della Giustizia e degli Interni. Oggi c'è un tipo di enunciato sulla prigione che normalmente è prodotto dai prigionieri o dai non-prigionieri e che prima era inimmaginabile. In questo senso, ha avuto successo.

HISTORY OF THE PRESENT Rispetto a Foucault, lei ha una visione molto più fluida del mondo sociale. Penso a Mille piani. In Foucault si trovano molte metafore architettoniche. È d'accordo con questa descrizione?

G. DELEUZE Sì, completamente. Purtroppo negli ultimi anni della sua vita non l'ho visto, ora ovviamente sento un rimpianto molto forte, molto duro, perché è uno degli uomini che amo e ammiro più profondamente. Mi ricordo che ne abbiamo parlato al momento della pubblicazione di *La volontà di sapere*. Non avevamo la stessa concezione della società. Per

me una società è qualcosa che non smette di fuggire da tutte le parti. Quando lei dice che sono più fluido, sì, ha perfettamente ragione. La società fugge monetariamente, fugge ideologicamente. È veramente composta da linee di fuga. Per cui il problema di una società è questo: come impedire le fughe? Per me i poteri vengono dopo. Ciò che stupisce Foucault è un'altra cosa: eppure, nonostante tutti questi poteri, tutti i loro sotterfugi, tutta la loro ipocrisia, si riesce comunque a resistere. Io mi stupisco invece del contrario. Ci sono fughe dappertutto e malgrado ciò i governi riescono a metterci un tappo. Affrontavamo il problema in due sensi opposti. Lei ha ragione nel dire che la società è un fluido, o ancora peggio, un gas. Per Foucault è un'architettura.

HISTORY OF THE PRESENT Ne avete parlato insieme?

G. DELEUZE Mi ricordo che all'uscita di *La volontà di sapere* – che secondo me è stata il punto di partenza di una sorta di crisi intellettuale – Foucault si poneva molte domande. Era preso da una specie di malinconia e, in quel periodo, abbiamo parlato a lungo di questo modo di vedere la società.

HISTORY OF THE PRESENT A quali conclusioni siete arrivati? Vi siete allontanati uno dall'altro...

G. DELEUZE Ho sempre avuto un'enorme ammirazione e affetto per Foucault. Non soltanto lo ammiravo, mi faceva anche ridere. Era molto divertente. Gli assomiglio solo in una cosa: o lavoro o dico cose insignificanti. Ci sono pochissime persone al mondo con cui si possono dire cose insignificanti. Passare due ore con qualcuno senza dire nulla è il massimo dell'amicizia. Solo tra grandi amici si può parlare di cose insignificanti. Con Foucault succedeva che una frase andava di qua, una frase andava di là. Un giorno, nel corso di una conversazione, ha detto: a me piace moltissimo Péguy perché è matto. Ho chiesto: perché matto? Mi ha detto: basta guardare come scrive. Anche questo è molto interessante rispetto a Foucault. Ciò significava che chi sa inventare un nuovo stile, produrre nuovi enunciati, è un matto. Lavoravamo separati, ognuno dalla sua parte. Sono sicuro che leggeva ciò che facevo io, così come io leggevo con passione ciò che faceva lui, ma non ne parlavamo molto. E ho avuto la sensazione, ma lo dico senza tristezza, che in fondo io avessi bisogno di lui ma lui non avesse bisogno di me. Foucault era un uomo alquanto misterioso.